

In punta di anfi

di ISABELLA RAUTI*



L'utilità della Space diplomacy

Mentre scriviamo Luca Parmitano è in missione sulla Stazione spaziale e noi sulla Terra... non sappiamo come opererà il nuovo governo in Italia, ma sappiamo che non andremo per ora al voto. Comunque al Conte bis, indipendentemente dalla sua vocazione e dalla sua matrice, è necessario chiedere un'attenzione specifica ai temi del settore dello spazio dell'aerospazio. Non è un capriccio, né una fissazione degli addetti ai lavori, ma un'esigenza quasi vitale per il nostro Paese. E se ne sono accorti subito, coloro che hanno partecipato a Berlino dall'8 al 10 settembre all'European interparliamentary space conference (Eisc), *forum* permanente istituito nel 1999 per la cooperazione tra i Parlamenti nazionali europei sulla politica nel settore spaziale. All'incontro di Berlino era rappresentato anche l'Intergruppo parlamentare italiano per l'aerospazio, nato nel giugno scorso, ma attivo già nella precedente legislatura. Esso può svolgere un ruolo prezioso, sensibilizzando il Parlamento, rafforzando la consapevolezza della politica e il dialogo con le istituzioni e le aziende di un settore strategico, nonché assicurando la presenza italiana alla "Space (parliamentary) diplomacy". Le sessioni della conferenza di Berlino erano articolate su tre temi fondamentali: esplorazione;

sicurezza e protezione; applicazioni, con il discorso di apertura a cura del direttore generale dell'Agenzia spaziale europea (Esa). E proprio la conferenza ministeriale dell'Esa, prevista a Siviglia nel prossimo mese di novembre, sarà al centro del vertice interparlamentare. Quello spagnolo è l'evento più atteso del 2019: la "Esa Space19+". L'Italia non può e non deve restare indietro. Bisognerà scegliere e decidere come essere nei programmi pluriennali e nella politica industriale; come collaborare con il resto dell'Europa (e con i partner extraeuropei) per renderla centrale nella nuova era dell'esplorazione spaziale globale: "avanti verso la Luna e oltre fino a Marte"; come supportare l'industria di settore, quella tradizionale ma sempre innovativa e quella nuova ed emergente legata alla delicata questione della sicurezza spaziale e dell'impiego di tipo duale. E tanto altro ancora. Ma è di tutta evidenza che i programmi spaziali non possono attendere e la politica deve fare presto e bene. È utile ricordare che la legge 7 del 2018 sulle "politiche spaziali e aerospaziali" conferisce al presidente del Consiglio la direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento delle politiche ministeriali per il settore. L'applicazione della norma costituisce la premessa e lo strumento per una solida *governance* del settore,

anche attraverso l'attività del Comint, il Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio e all'aerospazio. Si tratta di settori strategici e di fondamentale importanza per l'interesse nazionale, per l'apertura verso i mercati internazionali e la competitività industriale, nonché per l'impulso alla ricerca scientifica, al progresso tecnologico e alle capacità di sviluppo e produzione dell'industria nazionale, come non manca di sottolineare la Relazione al Parlamento del Comint. Nel settore sono stati adottati importanti atti normativi, lanciate alcune attività e presi impegni che aspettano di essere mantenuti, dal completamento della costellazione Cosm-SkyMed di seconda generazione alla realizzazione del Core module 2 della stazione orbitante cinese, solo per citarne due e per ribadire che – più in generale e nella sua complessità – la materia richiede un indirizzo politico deciso e una definizione delle politiche industriali e delle filiere produttive di settore. Insomma, una "space economy, policy and diplomacy" per una programmazione pluriennale coerente, anche al livello europeo sono scelte strategiche per il futuro e per lo sviluppo del sistema-Paese.

**senatrice, giornalista e scrittrice, ufficiale dell'Esercito (Ris. Sel.)*